

**Beni culturali
Il ministero
contro il
N.Y. Times**

MATILDE PASSA

ROMA. «È falso». Il ministero dei Beni culturali è in scontro con John Russett, critico del New York Times che, sulle pagine del suo autorevole giornale, definiva l'Italia la tomba dell'arte e accusava il nostro paese di non avere una politica governativa per i Beni culturali. In un comunicato smentiscono puntigliosamente le accuse: non è vero che i musei sono chiusi, quelli che lo sono perché li stanno aggustando (vedi la Galleria Borghese), non è vero che le chiese crollano, e così via. Eppure la smentita più clamorosa alla smentita (scusate il bisticcio) la si poteva ascoltare ieri mattina alla sala stampa della Camera, dove è stato presentato un Centro di iniziativa per i Beni culturali e ambientali, che si pone proprio l'obiettivo di elaborare un progetto politico che metta il nostro paese al passo con quelli europei.

La reazione del ministero, comunque, non è isolata. In genere, sovrintendenti e tecnici sono piuttosto urtati per la sortita del giornale americano. La direttrice della Galleria Borghese, Sara Staccoli, ad esempio, ricorda che il primo piano del museo è visibile a orologio continuo e che si sta lavorando per riaprire al più presto la collezione. Il sovrintendente archeologico di Roma, Adriano La Regina, afferma che «le accuse di Russett sono vere e pongono l'accento su provvedimenti da tempo invocati in Italia, ma al tempo stesso non sono giuste», proprio perché dimenticano che il saccheggio del nostro paese è provocato dal traffico d'arte internazionale che si muove in America e spesso i maggiori beneficiari.

In ogni caso che in Italia manchi una politica organica è un dato scontato, al punto che se ne è scritto fino alla nausea. E proprio dai tecnici del ministero è venuta la spinta a creare questo centro di iniziativa che, al di là delle etichette di partito, punta a coinvolgere intellettuali e politici interessati alle sorti del nostro patrimonio artistico e ambientale. «Negli ultimi tempi - ha spiegato Franco Bassanini, deputato della Sinistra indipendente e presidente del centro - sono aumentati i finanziamenti ma si tratta di interventi cerotici, destinati alle emergenze». Mentre il bilancio ordinario del ministero, lo ricordava Antonio Cederna, è «pari al costo di 30 km. di autostrada». Angela Wini, direttrice della neonata associazione, ha spiegato che scopo del centro è porsi come sintesi di tutte le iniziative politiche e le proposte di riforma che da anni giacciono nei meandri del Parlamento. Il direttore generale del ministero sotto accusa, Francesco Sissini, ha ricordato la carenza degli organici e gli stipendi irrisori che vengono corrisposti a un personale così qualificato come quello dei Beni culturali: si è anche «complicata» dell'iniziativa, purché essa rimanga apolitica. Insomma, tutto a posto. E niente in ordine.



Ecco il nuovo governo del Vaticano

La riforma della Curia, in base alla nuova costituzione apostolica «Pastor bonus» pubblicata ieri, rafforza la figura del segretario di Stato che ha la funzione di coordinatore dell'attività della Santa sede e stabilisce un rapporto più dinamico tra centro e conferenze episcopali nazionali. Maggiore vigilanza sulle operazioni di mons. Marcinkus e della banca. Controllo per le pubblicazioni cattoliche.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. È stata presentata ieri al giornale, dopo sedici anni di lavoro, la riforma della Curia romana di Giovanni Paolo II, che rafforza la funzione coordinatrice del segretario di Stato, riordina i dicasteri e trasforma i segretari in consiglieri. Nella storia della Chiesa, Giovanni Paolo II diventa il quarto pontefice che dà alla Curia, istituita con i suoi quindici dicasteri da Pio V con la costituzione apostolica «Immensa aeterni dei» del 22 gennaio 1538, un assetto nuovo per adeguarla alle mutate situazioni storiche tenendo conto degli orientamenti del Concilio Vaticano II e dell'esperienza di questi ultimi anni. Va ricordato, a tale proposito, che un primo ritocco alla struttura ecclesiastica creata da Pio V fu apportato da Pio X il 29 giugno 1908 con la costituzione apostolica «Sapienter consilio», con la quale veniva ripristinata la Sacra rota per le cause giudiziarie e soprattutto matrimoniali soppressa nel 1870 con la fine dello Stato pontificio. La riforma di Pio X fu, successivamente, sancita e completata con il codice di diritto canonico promulgato da Benedetto XV nel 1917. Tale struttura della Curia rimase immutata fino al 1967 quando Pio VI, due anni dopo la conclusione del Concilio Vaticano II, con la costituzione apostolica «Regimini ecclesiae universae» del 15 agosto 1967, riordinò i dicasteri esistenti ai quali erano stati aggiunti in via sperimentale i segretariati per il dialogo con i

cristiani separati, con i non cristiani e con i non credenti. Ma Pio VI stabilì che la sua costituzione doveva essere sottoposta a verifica dopo cinque anni. Nel 1972, infatti, venne istituita una commissione che, dopo averne vicende ed ampie consultazioni, ha finalmente partorito l'attuale riforma che introduce solo in parte delle novità per cui, come ha detto ieri nella conferenza stampa il cardinale Casillo Lara (che dal 1981 ha presieduto la commissione), è il frutto di un compromesso. Il risultato più rimarcabile della riforma, che si compone di 193 articoli e di «vannessi» a cui ora devono essere adeguati i regolamenti dei rispettivi dicasteri, è che la segreteria di Stato coadiuva da vicino il sommo pontefice nell'esercizio della sua supremazia missionaria, e conseguentemente, il segretario di Stato che è il cardinale Casaroli è il coordinatore di tutta l'attività della Santa sede su mandato pontificio. La sua figura esce, così, rafforzata. La segreteria è stata divisa in due sezioni. La prima, che sarà guidata da mons. Cassidy in sostituzione di mons. Martinez Somalo creato ieri cardinale, terrà i rapporti con i diversi dicasteri ecclesiastici e governerà la funzione dei rappresentanti della Santa sede presso gli organismi internazionali. A questa sezione faranno capo la sala stampa, che viene resa autonoma rispetto al consiglio per le comunicazioni sociali e quindi direttamente collegata al governo centrale della Chiesa, l'Osservatore romano e la Radio vaticana. La seconda sezione, che eredita il consiglio degli affari pubblici della Chiesa ossia il dicastero degli esteri, si occuperà delle relazioni diplomatiche con gli Stati e tratterà con questi ultimi concordati e convenzioni, rappresentando la Santa sede nei diversi organismi internazionali. Questa sezione diretta da mons. Sodano, che precedentemente influiva sulla nomina dei vescovi, ora potrà dare su questa materia un suo parere solo «in particolari circostanze e per incarico del sommo pontefice». La nuova costituzione stabilisce che l'apposito consiglio di 15 cardinali, cui compete di occuparsi dei problemi economici della Santa sede e degli organismi collegati, deve essere informato «due volte all'anno» anche dell'attività dello stesso presieduto da mons. Marcinkus. Ciò vuol dire che quest'ultimo sarà maggior-

**La costituzione apostolica
Sedici anni di lavoro
per la «Pastor bonus»
composta da 193 articoli**

**Le principali novità
Al segretario di Stato
più poteri e controlli
sullo Ior di Marcinkus**

mente sottoposto a vigilanza. La costituzione, però, non parla esplicitamente di controllo che, invece, è demandato ad un'altra commissione di cardinali di cui parla il regolamento specifico dello Ior. Una sorta di compromesso che non renderà trasparenti le attività della banca vaticana, anche se ne condizionerà le operazioni finanziarie. I segretariati per le relazioni con le altre religioni, cristiane e non cristiane, e con i non credenti sono stati trasformati in consigli, mentre i dicasteri del culto divino e dei sacramenti sono stati unificati in una sola congregazione. Alla congregazione per la dottrina

**Nella «rossa»
Romagna la città
dei cardinali**

La chiamano la città dei cardinali. Dall'inizio del Cinquecento, quando passò sotto il diretto dominio della Chiesa, ha dato i natali a 7 cardinali, 3 arcivescovi e 11 vescovi. Brisighella, comune romagnolo di appena 8.000 anime, ha rinnovato ieri a Roma la sua tradizione di potentato religioso. Nel corso del Concistoro è stata conferita la porpora cardinalizia al brisighellese Achille Silvestrini, 65 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. A Brisighella hanno voluto fare le cose in grande. Ieri mattina sono partiti in 250, sindaco socialista in testa. A bordo di 5 pullman hanno raggiunto Roma per festeggiare l'ottavo cardinale. La «visita di cortesia» sarà ricambiata a settembre da Achille Silvestrini. E già si parla di grandi cartoni, di città addobbata a festa, di uno dei più noti ristoranti locali («Sette cardinali») che a quel tempo dovrà aver aggiornato il proprio nome.

Nella terra dei mangiapreti, nella Romagna «rossa» e repubblicana, la città dei Tre Colli (come la vicina Faenza) conferma dunque la propria vocazione pontificia, vocazione che risale, guarda caso, al dominio dei «papa-ros» su questo territorio. La «berretta cardinalizia» imposta dal papa polacco a monsignor Silvestrini sta lì a significare che si conferma il ruolo dei brisighellesi nel ristretto olimpo del governo vaticano. Alcuni vaticani infatti insistono nel dare come imminente l'uscita di scena dell'attuale segretario di Stato, il cardinale piacentino Agostino Casaroli, da mezzo secolo esponente di punta della diplomazia ecclesiastica. E tra i possibili successori (una decina in tutto) il più accreditato sembra proprio Achille Silvestrini. D'altra parte non ci sarebbe da stupirsi se il novello porporato diventasse il numero 2 della Chiesa cattolica. Nel 1979 subentrò a Casaroli nel

**Ultimo appello del Papa
«Lefebvre, evita lo scisma»**

È stato dedicato una a Lefebvre che ai 24 nuovi cardinali che stava nominando, il discorso di Giovanni Paolo II all'apertura del Concistoro di ieri mattina. Il Papa ha espresso tutta la sua «affiliazione» per l'atto scismatico che sarà compiuto domani in Svizzera con la nomina di quattro vescovi. Porpre significative al lituano Sladkevicius e al vescovo di Hong Kong. Ricordo di Von Balthasar.

CITTÀ DEL VATICANO

Parlando ieri mattina in concistoro per la creazione di 24 nuovi cardinali, Giovanni Paolo II ha ricordato, non soltanto, «l'insigne e stimatissimo teologo Hans Urs Von Balthasar», venuto a mancare tre giorni prima di prendere la parola. Ma ha espresso tutta la sua «affiliazione» per l'atto scismatico che Lefebvre si accinge a compiere domani nominando quattro nuovi vescovi. Questi - ha rilevato il Papa - oltre a negare alla Santa Se-

de la dovuta obbedienza» per cui era stato colpito «dalla pena della sospensione», ha deciso, mentre sembrava di essere sul punto di «chiedere un accordo», di «rompere l'unità della chiesa inducendo non pochi suoi seguaci ad una pericolosa situazione di scisma». Papa Wojtyla ha rivolto un appello, soprattutto, ai seguaci della «Fraternità S. Pio X» a «rimanere nella casa del padre» e «a non seguire il vescovo ribelle».

È in questo clima che ha avuto luogo la cerimonia del concistoro attraverso cui Giovanni Paolo II ha portato a 120 i cardinali in età di entrare in conclave (la riforma di Pio VI prevede che essi non abbiano compiuto gli 80 anni), mentre complessivamente sono 160 compresi gli ultra ottantenni, in rappresentanza di tutti i continenti e quindi con una forte accentuazione del carattere internazionale del sacro collegio. 124 nuovi cardinali sono 11 europei di cui quattro italiani (Silvestrini, Felici, Giordano arcivescovo di Napoli e Canevari arcivescovo di Genova), due spagnoli, un francese, un austriaco (l'arcivescovo di Vienna Groer succeduto a Konig), un tedesco-occidentale, un lituano (Vincentas Sladkevicius), un ungherese (Laszlo Paskai come arcivescovo di Eger). I rimanenti sono sei nordamericani, tre africa-



Alti prelati nel corso del Concistoro, al centro monsignor Marcinkus. In alto il Papa alla nomina dei 24 nuovi cardinali.

ni, un australiano e tre asiatici di cui uno cinese di Hong Kong. Va rilevato che, dopo la Lettonia, che nel 1983 aveva eletto il primo cardinale con Julijans Valvods che oggi ha 94 anni portati ancora bene, anche la Lituania ha il suo primo cardinale anche se scelto dal Papa al di fuori della rosa concordata con la autorità sovietiche. Un «piccolo caso diplomatico» che dovrebbe essere superato nel clima cordiale creato dallo storico incontro tra Gorbaciov e Casaroli il 13 giugno scorso a Mosca. L'altra porpora, politicamente significativa, è quella che è stata conferita al vescovo di Hong Kong, Wu Cheng-Ching (63 anni) tenuto conto che la città nel 1997 farà parte della Repubblica popolare cinese. Un gesto per rinsaldare la presenza della Santa sede

**Torino
Sequestro
Fiora
4° arresto**

TORINO. Sono saliti a quattro gli arresti della squadra mobile torinese nelle indagini per risalire ai sequestratori di Marco Fiora, il bambino di 8 anni da sedici mesi in mano ad una banda di rapitori. L'uomo, arrestato per detenzione di armi, è Salvatore Murdocca, di 36 anni, già implicato nel sequestro di Pietro Castagno, il «re della gastronomia» torinese, avvenuto nel gennaio dell'84. Da due mesi sono rinchiusi nelle camere di sicurezza della questura altri tre uomini, due dei quali sarebbero i «telefonisti» della banda. Uno, Antonio Garzanti, fu arrestato e rinviato a giudizio per il sequestro Castagno. Con Garzanti sono stati arrestati suo nipote, Giancarlo Froto, e Antonio Romano. Anche Froto come Murdocca è accusato per detenzione di armi.

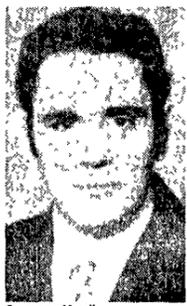
**Varese
Attentato
contro Festa
dell'Unità**

VARESE. Ignoti vandali hanno appiccato fuoco, la sera di lunedì scorso, al capannone che ospita cucine e magazzino della Festa dell'Unità di Schiranna, a Varese. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, su cui è stata aperta un'inchiesta, gli attentatori sono penetrati all'interno dell'area della festa e hanno ammazzato scapoloni e suppellettili vicino ad alcuni frigoriferi dando poi fuoco all'improvvisata catasta. Le fiamme hanno distrutto e danneggiato materiale per svariati milioni di lire. La segreteria cittadina del Pci di Varese ha immediatamente emesso un comunicato sull'accaduto in cui tra l'altro, oltre a condannare fermamente l'«atto criminale», è scritto che «con questo gesto si è tentato di impedire un'iniziativa politico-ricreativa che incontra sempre più il favore della popolazione».

**Dopo il rapimento del tecnico
Etiopia, timori
per gli ostaggi italiani**

Ancora nessuna notizia sulla sorte di Giuseppe Micelli, il tecnico della Salini rapito due giorni fa in Etiopia. Sarebbe già dovuto tornare, ma era rimasto trattenuto dal passaporto scaduto. L'Italia richiede efficaci misure di sicurezza. Un'interrogazione al ministro degli Esteri dei deputati Pci e una dura critica dei radicali alle scelte di cooperazione italiana. Richiesta la sospensione del progetto «Tana Beles».

verno etiopico e i movimenti di liberazione. L'ambasciatore italiano Sergio Angeletti e il vicedirettore per l'emigrazione del ministero degli Esteri italiano, Giuseppe de Michelis, si trovano da ieri mattina nella zona attaccata dai guerriglieri. Sono arrivati prima loro dell'esercito. Il collegamento però è molto difficile, perché la Salini non ha laggiù un telefono e vi si comunica solo via radio. Il consigliere dell'ambasciata italiana, Sergio Bossetto, negli incontri di ieri mattina con i funzionari etiopici ha portato la richiesta del nostro paese di misure efficaci di protezione e di sicurezza per i cooperanti italiani impegnati in Etiopia. La stessa Salini ha fatto sapere che, in mancanza di una adeguata protezione, ritiene «di non poter assicurare il completamento dei lavori». Richieste simili anche nell'interrogazione parlamentare presentata ieri da un gruppo di deputati comunisti (primo firmatario Crippa) al ministro degli Esteri «per sa-



Giuseppe Micelli

per quali misure e iniziative urgenti e straordinarie intenda adottare per pervenire alla liberazione dei nostri connazionali, evitando il ripetersi delle leggerezze e degli errori dei mesi scorsi» e «se non ritiene di dover decidere il ritiro dei nostri tecnici e esperti fino a che le autorità etiopiche saranno in grado di assicurare la completa sicurezza della zona». I comunisti hanno anche invitato il ministro a riferire sulle scelte di cooperazione dell'Italia nel Corno d'Africa. L'on. Francesco Rutelli, per i radicali, ha chiesto il blocco del progetto «Tana Beles». È l'unica maniera - ha detto - per riavere vivi gli ostaggi.

**Raggiunta la Calabria in 120 hanno denunciato l'Ati
Roma-Reggio, 9 ore tra attesa e viaggio
E i passeggeri «occupano» l'aereo**

Dopo ore e ore di attesa, l'impossibilità ad atterrare all'aeroporto di Reggio Calabria che all'una di notte chiude, il successivo «dirottamento» su quello di Lamezia Terme, i 120 passeggeri del volo Bm 314 non si sono limitati ad una protesta verbale: hanno occupato l'aereo per un'ora. Poi hanno denunciato l'Ati per interruzione di pubblico servizio. Quando hanno raggiunto le loro case era l'alba.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Lunedì 27, ore 19,30. Aeroporto di Fiumicino. Sul monitor della sala d'imbarco la scritta è fissa: «Volo Bm 314. Orario di partenza: 20,35. Ora di partenza prevista: 20,35». I passeggeri che devono raggiungere Reggio Calabria ogni tanto controllano. Tutto regolare. La scritta non cambia incredibilmente mai. L'«intasamento dei cieli» questa volta sembra non aver colpito. Forse, pensano i 120 in attesa, ce la facciamo ad essere a casa per cena. Alti sono talmente stanchi che aspettano l'imbarco facendo un pisolino. Sono in viaggio

bulano per dieci minuti gli addetti e (si presume) il comandante. Poi il sospirato ok. Il volo è tranquillo. All'una precisa sotto l'aereo c'è Reggio Calabria. Ma è lontana. A 3.000 metri più giù. Ormai è chiaro a tutti e il comandante conferma. «Siamo spiacenti ma l'aeroporto è chiuso, scenderemo a Lamezia Terme». Stanchezza, esasperazione, volano parole grosse. Un gruppo di avvocati reggini comincia a stilare una denuncia contro l'Ati che non poteva non sapere che facendo accumulare tanto ritardo all'aereo non avrebbe potuto farlo atterrare a Reggio. L'accusa è di interruzione di pubblico servizio. Ma la protesta non si ferma qui. Quando l'aereo finalmente rimette le ruote per terra, ma a 135 chilometri dalla meta originaria, i 120 passeggeri non scendono dall'aereo. La loro simbolica occupazione dura un'ora. Poi, dopo aver consegnato la denuncia al staff ufficiale in servizio allo scalo aeroportuale (la stessa è

stata consegnata ieri al procuratore della pubblica di Reggio) su due pullman i passeggeri sono stati portati all'aeroporto di Reggio, passando prima per Villa San Giovanni, dove sono scesi quelli che dovevano proseguire il viaggio verso la Sicilia. Quando l'ultimo dei 120 ha raggiunto la sua casa era l'alba. Da Roma a Reggio ci sono volute più di nove ore. Con un treno rapido per percorrere gli stessi 688 chilometri bastano sette ore. «Abbiamo deciso di non lasciare l'aereo, nonostante la stanchezza perché volevamo che della nostra odissea se ne parlasse, per richiamare l'attenzione delle autorità» dice Aldo Sgroi, uno dei 120 firmatari della denuncia. «Così non si può continuare. Non si può continuare a far pagare ai passeggeri la conseguenza di distinzioni che evidentemente sono antiche e a cui non si riesce a trovare una soluzione. I cieli non sono diventati «trafficati» all'improvviso. Evidentemente è già in fase di